

Giornale di Sicilia 9 Gennaio 2009

Cassazione, pena confermata Il figlio di Riina tornerà in cella

ROMA. E' stata confermata dalla Cassazione la condanna definitiva, per associazione mafiosa, a otto anni e 10 mesi di reclusione, per Giuseppe Salvatore Riina, figlio del capomafia corleonese Totò Riina. La seconda sezione penale della Suprema Corte ha, infatti, confermato il verdetto emesso il 28 dicembre 2007 dalla Corte d'appello di Palermo nel processo bis. Il figlio del boss tornerà in carcere: subito dopo il verdetto gli sarà notificata l'ordinanza di custodia. Dovrà anche pagare le spese del ricorso.

Il verdetto della Cassazione è in linea con la richiesta di conferma della condanna per associazione mafiosa chiesta dal sostituto procuratore generale, Vito D'Ambrosio. Il Pg non aveva, però, mancato di mettere in evidenza alcune lacune della sentenza di merito e ha chiesto che gli atti gli siano inviati per approfondire alcuni episodi di riciclaggio contestati a Riina junior e poi lasciati cadere. I giudici di piazza Cavour, accogliendola richiesta del pg, hanno disposto la trasmissione degli atti al suo ufficio per accertare se procedere per reati legati ad episodi di riciclaggio per i quali non è mai stata esercitata azione penale. Ad avviso del Pg c'erano «tutti gli elementi per convalidare il verdetto d'appello in quanto i giudici di merito hanno spiegato che Riina junior faceva parte di Cosa Nostra e aveva messo in piedi un piccolo clan che operava tra Corleone e Palermo».

In primo grado, invece, ha ricordato il sostituto procuratore generale «nella sentenza di condanna non era stata fatta chiarezza sull'appartenenza della «cellula» di Riina junior a Cosa Nostra e non era stata nemmeno fornita adeguata motivazione sul fatto che una simile «cellula» fosse autonoma e scollegata dal sistema mafioso».

In seguito all'annullamento disposto dalla Cassazione, circa un anno e mezzo fa, della prima sentenza d'appello, i giudici di Palermo - ha spiegato D'Ambrosio - «hanno offerto sufficienti spiegazioni sull'appartenenza a Cosa Nostra del figlio di Totò Riina: in pratica il ragazzo non si è messo in proprio ma ha dato vita ad una sorta di "nicchia" sempre all'interno di Cosa Nostra».

«Io, però, voglio capire meglio per quale ragione alcuni episodi di estorsione - ha concluso D'Ambrosio - sono spariti dalle sentenze: voglio sapere se sono stati archiviati o se invece è stata intrapresa un'altra azione penale che sfocerà in un nuovo processo».

Riina junior è in soggiorno obbligato a Corleone. Riina deve scontare un residuo di pena (si tratterebbe di una decina di mesi visto che il figlio del «capo dei capi» era in carcere dal 2002). Riina è stato difeso dagli avvocati Antonio Managò e Luca Cianferoni.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS